



PARTECIPA CON NOI E SOSTIENI LA RETE DELLE
COMUNITÀ LOCALI WIGWAM

Quote associative 2026

- Socio Ordinario € 30,00
- Socio Sostenitore € 100,00
- Socio Sostenitore Ente € 300,00



c/c Postale n. 15685357 intestato a Associazione Clubs Wigwam Italia
o con bonifico a IBAN IT16 T076 0112 1000 0001 5685 357



Sofia Malaman
di anni 21
di Abano Terme (Pd)

Lavoro finalista del
Premio Wigwam Stampa Italiana 2026
"Giovani comunicatori per Comunità resilienti"
redazione@wigwam.it

Il ricordo del lavoro
di sensibilizzazione
del mondo della scuola
e dei giovani del tempo



**La Comunità Locale Wigwam
dei Colli Euganei**

I GIOVANI CHE SALVARONO I COLLI EUGANEI LA TESTIMONIANZA DI EFREM TASSINATO

Quella che segue è un'intervista a **Efrem Tassinato**, fondatore e presidente di Wigwam, sulla sua esperienza come attivista nei Comitati di Difesa dei Colli Euganei, in occasione della battaglia civile che poco più di mezzo secolo fa portò all'approvazione della legge 1097/71 "Romanato - Fracanzani", decisiva per la chiusura delle cave che stavano devastando l'area collinare euganea. La stessa oggi tutelata da un Parco Regionale.

Tassinato ricorda alcuni momenti chiave della mobilitazione dei giovani che ebbe un'importanza strategica nell'appoggiare l'azione dei politici e stimolare anche l'impegno di associazioni culturali, come Italia Nostra, e la stampa locale e nazionale.

Vicenda da cui deriva, con esordio proprio nel 1971, dell'odierna Rete Wigwam. L'intervista è stata realizzata nell'ambito di un lavoro preliminare per una tesi di laurea triennale che sarà presentata in autunno alla Facoltà di Scienze Sociologiche dell'Università di Padova; lavoro che avrà come sfondo la storia della nascita di un movimento di giovani capace di cambiare le sorti di un territorio, in questo caso appunto i Colli Euganei, salvandoli dalla distruzione. Relatore della tesi di **Sofia Malaman** sarà il professor **Luca Trappolin**, docente di Sociologia della Famiglia.

Efrem Tassinato: "Vedendo le ferite inferte dalle cave al paesaggio, per la prima volta percepiamo il valore dell'ambiente e l'urgenza di difenderlo in prima persona".



Efrem Tassinato, e le Cave dei Colli Euganei nel 1971



1° Campo 1971 - Efrem Tassinato, 21 anni, al centro (con barba)

Il successo della battaglia civile che culminò con l'approvazione della legge 1097/71 "Romanato-Fracanzani" fu una mobilitazione che partì dal basso tramite i Comitati per la Difesa dei Colli Euganei e che fece da volano anche per l'azione dei politici che accettarono la sfida, supportati da associazioni culturali e dalla stampa.

Alla fine degli anni '60 la situazione sui Colli Euganei era diventata drammatica. Le cave attive erano ormai quasi un centinaio e la capacità di scavo si erano moltiplicate a causa del crescente utilizzo degli esplosivi. Il paesaggio dei colli cantati per la loro bellezza dal Petrarca e da Foscolo, da Shelley e da Fogazzaro, era diventato "lunare".

Una pietraia senza fine. Stavano crescendo le proteste, si moltiplicavano gli appelli per fermare i cavatori. A Battaglia Terme un gruppo di giovani, guidati da **Gianni e Franco Sandon** e da **Alessandra Romano** ruppero gli indugi e, dopo aver fermato l'attività di una cava sul vicino Monte delle Croci, proseguirono la loro azione, creando in pochi mesi un vero e proprio movimento. Il passo verso il coinvolgimento dei politici più sensibili all'ambiente della zona (in primis il deputato polesano **Giuseppe Romanato**) fu breve, come pure quello di ottenere l'appoggio alla causa della grande stampa nazionale, che con tanti reportage (mitici quelli firmati da **Paolo Monelli** sul Corriere della Sera) amplificò il grido di protesta che già avevano lanciato i giornali locali. Aderirono alla protesta anche alcune associazioni culturali, tra le quali spiccò Italia Nostra per l'impegno dimostrato.

Tanti furono i protagonisti di quella battaglia civile e complesse le vicende che portarono all'approvazione, nell'ultimo giorno utile della legislatura, della legge 1097/71 "Romanato-Fracanzani". I Comitati per la Difesa dei Colli Euganei fecero da "registi" con costanza e acume di pensiero, coordinando iniziative e strategie. Tanto da meritarsi, nel dicembre del 1971, il prestigioso "Premio Prora" per l'ambiente.



Efrem Tassinato oggi

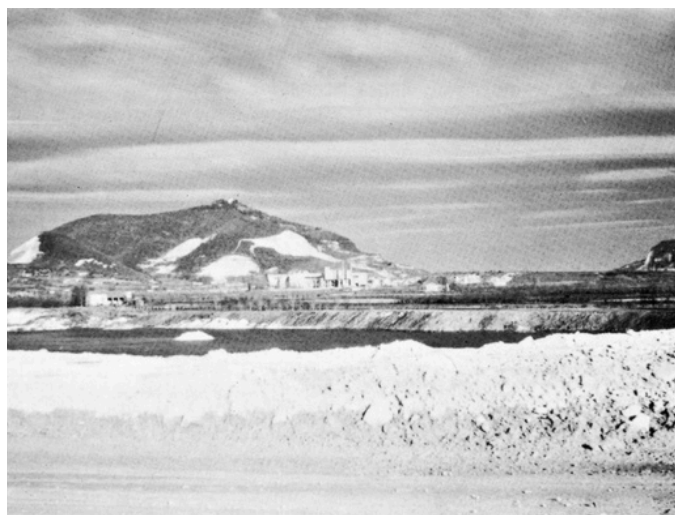
Uno dei giovani dei Comitati ricorda quegli anni molto accesi: è **Efrem Tassinato**, nome di "battaglia" Yuki, futuro fondatore del Wigwam.

Sofia: Efrem Tassinato com'è nato l'interesse per questa causa?

Risposta: nell'estate 1969, avevo 19 anni e fui impiegato come capocantiere per il Corpo Forestale dello Stato in lavori di rimboschimento e di opere di regimazione idraulica in calcestruzzo sul Monte Ricco e sulla Rocca di Monselice. Ero studente dell'Istituto Tecnico Agrario Statale di Codogno ed abitavo a Milano. Facevo parte del gruppo giovanile di Italia Nostra di Milano ai tempi della presidenza di **Giulia Maria Crespi** (allora proprietaria del Corriere della Sera e poi fondatrice del FAI).



Giuseppe Romanato primo formatario della legge di tutela



La cava di marna per i cementifici a Ca' Barbaro al limitare Sud dei Colli Euganei

L'esperienza di lavoro a Monselice mi permise di vivere da molto da vicino e quasi da dentro il dramma della devastazione ambientale delle cave. Alcuni operai del mio cantiere avevano lavorato in cava, i fratelli Giora della Solana che mi avevano concesso alloggio in un loro piccolo rustico erano operai in cava, e poi conoscevo bene le cave Mardegan e delle More perché ci andavo a ordinare il cosiddetto "sasso da annegamento" ovvero pezzi di roccia trachitica da incorporare nei getti di calcestruzzo di briglie e muri di sostegno che abbiamo costruito. E mi chiedevo, come questo disastro potesse continuare senza che qualcuno lo contrastasse, vi si ribellasse o perlomeno si ponesse il problema.

L'anno successivo, nel novembre del 1970 la mia famiglia ritornò a risiedere in Veneto (a Ponte San Nicolò precisamente) ed andai ad Italia Nostra di Padova per chiedere se qualcuno si stesse occupando dello sconquasso determinato dall'escavazione sui Colli Euganei.

Vi trovai Lieta Papafava dei Carraresi nel ruolo di segretaria e, dopo che l'avevo informata di chi fossi, che avevo lavorato a Monselice e che arrivavo da Italia Nostra di Milano, subito mi acciappò proponendomi di farmi promotore di un gruppo giovanile per Italia Nostra di Padova. Inoltre, che sì, l'Associazione stava appoggiando gruppi spontanei che in vari comuni del comprensorio andavano costituendosi con la denominazione di "Comitati per la difesa dei Colli Euganei".

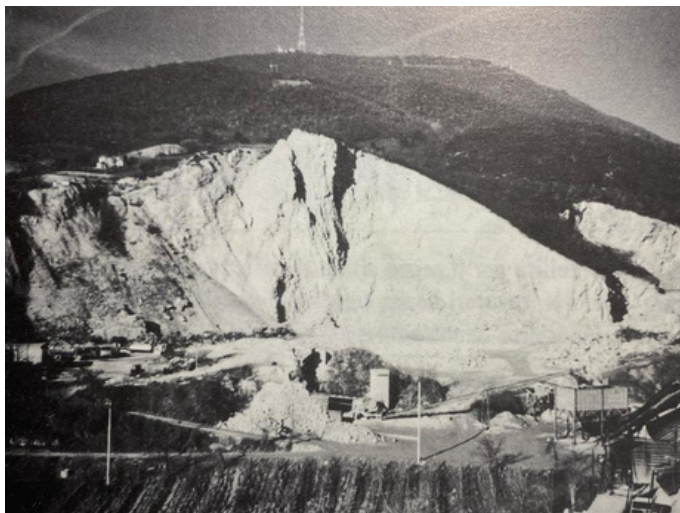
Il primo, si formò a Battaglia Terme su iniziativa dei fratelli **Gianni e Franco Sandon** e da **Alessandra Romano**, tre giovani che poi coordinarono anche l'attività degli altri gruppi che andarono costituendosi in tutta l'area dei Colli Euganei. Dopo qualche mese, rispetto a quello di Battaglia fu istituito il comitato di Padova per quale mi fu proposto ed assunsi il ruolo di vicepresidente.

Sofia: qual'è stata la genesi della mobilitazione, la struttura che i gruppi si sono dati e quali erano le loro dinamiche interne?

Risposta: il mio apporto - da giovane certamente con grande sensibilità verso l'ambiente ma ancora un po' a digiuno di dinamiche istituzionali e politiche, però già con una discreta infarinatura, di organizzazione e di comunicazione - fu innanzitutto offerto con spirito di servizio. Mi resi quindi disponibile per quanto fosse servito a supportare la causa: dalla collaborazione alla realizzazione e diffusione di volantini e, per quanto fossi stato in grado di fare, agli aspetti organizzativi e logistici di attività e iniziative: nell'area dei Colli, ma particolarmente su Padova e nella mia scuola, l'ITAS Duca degli Abruzzi a Brusegana di Padova dove frequentavo l'ultimo anno di Perito Agrario. Scuola (ma non solo questa) che coinvolse, sia distribuendo materiali informativi che sollecitando corpo insegnante e studenti a promuovere o a aderire ad iniziative di sensibilizzazione e supporto di quella che fu una vera e propria "battaglia".

Sofia: quali difficoltà avete incontrato?

Risposta: eravamo ancora freschi dei movimenti studenteschi del famoso 1968. Il Sessantotto fu un vasto movimento di protesta sviluppatosi alla fine degli anni '60, che ebbe il suo culmine nell'anno 1968 (da cui il nome). Il movimento interessò tutti i Paesi occidentali e alcuni Stati dell'allora blocco sovietico.



Gianni Sandon, presidente dei Comitati per la difesa dei Colli Euganei

I principali protagonisti furono appunto gli studenti e il Sessantotto fu soprattutto una rivolta studentesca, ma in molti casi parteciparono alla contestazione anche gli operai e altre categorie. Le proteste, dovute ai cambiamenti sociali e culturali sviluppatisi dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, erano eterogenee e avevano obiettivi diversi, ma in linea generale i sessantottini si battevano contro l'autoritarismo, per la pace, per la libertà, per la riforma dei costumi. L'esito della contestazione fu diverso a seconda dei casi, ma pressoché ovunque il movimento contribuì a rendere più democratico il sistema di istruzione e meno autoritaria la società.

La pratica dell'ecologismo (l'"ambientalismo" come definizione apparse solo verso la fine degli anni '70) militante – almeno per la mia esperienza sia a Milano che a Padova – era cosa rara e ritenuta dal resto del movimento, perlopiù uno sfizio da borghesi annoiati. Salvo poi, ad iniziare dai successivi anni '80 e '90 essere abbracciato da tanti reduci ex Sessantottini rientrati nei ranghi della politica tradizionale, come una nuova ideologia aggregatrice di consenso.

In breve, ai giovani di allora, comunque già non tantissimi, disposti a mobilitarsi, erano catturati dai temi ideologici della "lotta di classe", piuttosto che da quelli dell'ecologia e del contrasto alla devastazione dell'ambiente.

Sofia: quali sono state le pratiche concrete di mobilitazione e gli strumenti usati?

Risposta: Accanto a quelli classici del volantaggio, alle uscite sulla stampa principalmente cartacea del tempo, ma anche radiofoniche e televisive e agli incontri, alle assemblee e ai confronti pubblici, in qualche caso finiti a sberle e cazzotti, ve ne è stata una che non viene solitamente considerata ma che, secondo me, ha assolto ad una funzione determinante.

Le escursioni domenicali a piedi sui sentieri dei Colli Euganei che esitarono molteplici risultati: fecero conoscere aspetti naturalistici, paesaggistici, architettonici e le ferite provocate dall'attività estrattiva, soprattutto a giovani; apprezzare le valenze enogastronomiche perché ogni escursione terminava in una bettola o in una osteria che offrivano menu ruspanti ma composti da prodotti locali; non ultimo, creò e mantenne la coesione del variegato gruppo di persone coinvolte nelle iniziative di lotta per la chiusura delle cave.

Sofia: come si è inserito il movimento all'interno di reti di relazioni più ampie?

Risposta: ho ricordato il lavoro di sensibilizzazione del mondo della scuola, ma anche le sezioni padovane del tempo delle associazioni Italia Nostra, WWF e Unione Consumatori diedero un significativo contributo, non solo in termini di appoggio bensì di disseminazione nelle rispettive reti relazionali.

Sofia: qual'è stata l'influenza concreta del movimento sull'opinione pubblica e sulle istituzioni?

Risposta: i Comitati per la difesa dei Colli Euganei, guidati da **Gianni e Franco Sandon**, nonché da **Alessandra Romano**, furono un movimento plurale che creò presidi territoriali in quasi tutti i comuni dell'area interessata e questo aiutò ad ottenere una partecipazione dal basso che determinò la sensibilizzazione degli enti locali e delle segreterie dei partiti. In pratica generò un esteso consenso popolare (musica assai gradita alle orecchie della politica) per cui, parlamentari di tutti i partiti (in tutto 28) tranne uno, sottoscrissero il testo di quella che poi diventò la Legge 1097/71 "Romanato-Fracanzani" e che prese il nome dei suoi due primi firmatari.



Il Corriere della Sera che portò all'attenzione nazionale il disastro delle cave

La legge ebbe un percorso molto travagliato a causa della resistenza opposta dalle lobby dei cementieri e dei cavaatori e fu l'abilità dell'onorevole Giuseppe Romanato di Rovigo a permetterle di arrivare all'approvazione, il 24 novembre 1971.

Sofia: quale insegnamento morale e quali valori ha lasciato questa esperienza a livello di coscienza collettiva? Quale messaggio lascia, oltre mezzo secolo dopo, alle generazioni attuali?

Risposta: Mi soffermo solo sull'aspetto che più ha segnato la mia vita e quella di innumerevoli altri, perché questa esperienza ha contribuito ad originare l'attuale Rete Wigwam. Allora, mi chiedevo perché i giovani, più o meno miei coetanei, prima di questa vicenda non si interessassero di ambiente e non si interrogassero sulla necessità di salvaguardarlo e di prendersene cura.

Questa sensibilità sarebbe dovuta scaturire non tanto per la romantica bellezza della natura, quanto per la sopravvivenza stessa di tutte le forme di vita che la natura di per sé mantiene in equilibrio. La risposta che mi sono dato è che ai giovani, nella loro generalità, mancasse la percezione del valore del preservare gli ecosistemi. Della fragilità degli stessi, oltre che della fatica anche fisica per il loro mantenimento funzionale.

Personalmente mi ero reso conto di tutto ciò durante la mia esperienza di lavoro estivo con il Corpo Forestale dello Stato. Pensai quindi, che anche ad altri giovani avrebbe potuto essere utile per comprendere la necessità di rispettare l'ambiente e dell'indispensabilità di un impegno anche individuale, ma generalizzato di tutti i cittadini.

E fu così che nell'estate del 1971 organizzai il 1° Campo di Rimboschimento in Malga Mariech sul Monte Cesen, una montagna che fa da spartiacque tra il Trevigiano e il Bellunese. E, fu nello stesso anno che la Legge Romanato-Fracanzani venne presentata, ed approvata in data 24 novembre. Per gestire questa nuova attività fu fondata l'OSAN – Organizzazione per la Salvaguardia dell'Ambiente Naturale, che col 2° Campo Rimboschimento dell'estate 1972 a Costa di Gargnano in Valle del Droanello e a Gardone Riviera nel Parco del Vittoriale, sul versante lombardo del Lago di Garda, assunse la denominazione di Wigwam.

I campi rimboschimento erano organizzati in collaborazione con l'allora ASFD - Azienda di Stato per le Foreste Demaniali (in seguito regionalizzata) e si continuarono ad attuare fino al 1975. Ebbero luogo oltre che in Veneto e Lombardia, anche in Trentino, Emilia-Romagna e Piemonte. Vi parteciparono alcune migliaia di giovani tra i 15 e i 22 anni, assunti con la qualifica di operai agricoli stagionali.

Almeno tre di loro hanno scalato i vertici della carriera del Corpo Forestale, molti altri di percorsi accademici, di ricerca o di altre professioni ma sicuramente tutti, portando con sé e trasmettendo prima a figli e poi a nipoti una sensibilità impressa con fatica vera, vesciche sulle mani, mal di schiena, ma anche vita all'aperto, creazione condivisione e consolidamento di valori e di esperienza di vita comunitaria e di lavoro di squadra. Sul frontespizio di Malga Mariech, nel Comune di Valdobbiadene, una targa marmorea è stata posta nel 2021 in occasione del 50° del 1° Campo, mentre nella piazzetta di Costa di Gargnano (BS) una analoga targa è stata posta nel 2022 in occasione del 50° del 2° Campo.

In seguito, Wigwam ha ottenuto il riconoscimento con Decreto-legge del Ministro dell'Ambiente (oggi MASE) come "Organizzazione di Tutela Ambientale a valenza nazionale". Unica tra le "ambientaliste" ad avere avuto origine in Veneto dove tutt'oggi l'associazione mantiene la propria sede legale e la direzione centrale. Wigwam Clubs Italia APS, nel tempo, oltre che in tutta Italia, si è diffusa anche in altri paesi, andando a costituire una rete di Comunità Locali improntate allo sviluppo equo e sostenibile. Una rete oggi estesa in 21 Paesi del mondo ■

© Riproduzione riservata

DALLA BATTAGLIA CONTRO LE CAVE DEI COLLI EUGANEI: LE RADICI DI WIGWAM

IL GAZZETTINO DI PADOVA
8 dicembre 1970

Costituito il Comitato per la difesa dei Colli

Nella sede dell'AcI di Padova si è tenuta nei giorni scorsi una riunione di membri dei Comitati di difesa dei Colli Euganei, della sezione padovana di Italia Nostra e di numerose personalità cittadine per giungere alla costituzione di un nucleo padovano deciso a impegnarsi nella importante battaglia per la difesa e lo sviluppo dei colli.

Un nutrito ed interessante dibattito ha messo a fuoco gli strumenti operativi e di azione del neo comitato, del quale è stato eletto presidente l'avv. Giancarlo Rossi e membri del consiglio direttivo i giovani Gianni De Poli, arch. Paola Bussadori e Yuki Tassinato.

E' intenzione del comitato adoperarsi, da una parte, con la massima energia nei confronti di tutte le autorità responsabili perchè finalmente alle troppe parole finora spese possano far seguito dei concreti, decisivi interventi, e promuovere, dall'altra, un'opera di sensibilizzazione dei padovani nei confronti della salvaguardia dei loro « monti », autentico polmone verde per la città.

In questo quadro si inserisce la prima importante iniziativa: sarà portata a Padova la mostra itinerante di fotografie e grafici illustranti la realtà disastrosa del comprensorio euganeo, che ha già fatto tappa a Este, Abano Terme e Battaglia.

Durante il periodo della mostra, che sarà tenuta all'aperto in un punto centralissimo della città, i padovani amanti dei colli potranno pure trovare l'opuscolo fotografico « Le Colline senza pace », stampato a cura dei comitati di difesa dei Colli euganei, che costituisce un autentico impressionante atto d'accusa.

IL GAZZETTINO DI PADOVA
23 novembre 1971

PERCHE' IL « RINVIO » ?

Approvare la legge per salvare i Colli

Nuova presa di posizione sulla situazione dei Colli Euganei, segnatamente, per quanto riguarda l'« iter » parlamentare della legge Romanato. La sezione padovana di « Italia Nostra » ha diramato un documento nel quale si avanza una serie di domande. « Per quale motivo — ci si chiede — si vuole rinviare la presentazione della legge Romanato sulla regolamentazione dell'attività estrattiva nei Colli Euganei? Per quale motivo molti degli stessi firmatari della legge si adoperano per ottenere questo rinvio? Dopo avere recitato il ruolo di difensori del patrimonio pubblico, perchè desiderano con tanta fermezza che l'unico serio provvedimento, premessa indispensabile per la salvezza degli Euganei fallisca? »

« Perchè malgrado la buona volontà dimostrata dalla Provincia, dal Consorzio per la valorizzazione dei Colli, da alcuni sindaci, dall'Associazione albergatori di Abano, Montegrotto, Battaglia e Galzignano di risolvere il problema occupazionale si insiste nel voler far credere all'opinione pubblica che tale problema è insolubile? Perchè si continua a considerare l'opinione pubblica così infantile da non essere capace di capire quando nobili motivazioni nascondono nientosi nobili interessi? La pronta approvazione della legge Romanato è la risposta che attendiamo per dissolvere ogni dubbio e confermare la fiducia a quanti la meritano. »

Contemporaneamente, è stato diffuso un ciclostile firmato dai Comitati per la difesa dei Colli Euganei, da « Italia Nostra » di Padova, dalla Unione nazionale consumatori e dall'Organizzazione salvaguardia dell'ambiente. Polemicamente, è scritto: « Padovani, i nostri deputati che indistintamente firmarono un anno fa il progetto di legge per la chiusura delle cave dei Colli Euganei, ora lo boicottano chiedendone il rinvio. Alla vigilia delle elezioni presidenziali, rinvio significa affossamento. Giustificano tale rinvio creando un falso problema: l'alternativa occupazionale. »

« Infatti, 150 almeno sono i posti di lavoro disponibili nel marzo prossimo nella zona termale di Abano, Montegrotto, Battaglia e Galzignano; 100 circa i posti di lavoro offerti dalle industrie »

di Certarese Santa Croce: nuove industrie hanno chiesto di insediarsi nella zona sud dei Colli: 150 milioni sono stati stanziati dal ministro dell'agricoltura per il rimboscimento dei Colli; interventi straordinari sono stati assicurati dal ministero del Lavoro e dell'Interno. Inoltre, ricordiamo che la legge prevede la chiusura delle cave per il 31 marzo 1972 e ci sono quindi ancora quattro mesi perchè i responsabili trovino altre possibilità. »

« Affermare che tutto ciò non è sufficiente a garantire il lavoro ai 250 operai interessati significa: dar ragione ai padroni delle cave che, sfruttando gli operai, distruggono i Colli; avallare le tesi del Msi, che si è inserito nella battaglia « al soldo dei padroni » chiedendo apertamente il blocco della legge; cedere al ricatto degli incendiari dei nostri boschi che, negli ultimi tre mesi, hanno provocato più di trenta incendi. Chiediamo se, giunti a questo punto, giovi alla serietà del Parlamento e alla credibilità delle istituzioni democratiche decretare l'insabbiamento di una legge che, sostanzialmente, è già stata approvata sia dalla Camera che dal Senato ed è richiesta da tutta l'opinione pubblica, non solo padovana. La legge deve essere approvata entro questo novembre. Padovani, vi diremo i nomi di chi cercherà di impedirlo. Le elezioni sono vicine! »

IL GAZZETTINO DI PADOVA
4 aprile 1971

IL GAZZETTINO DI PADOVA
10 marzo 1971

ASSEMBLEA DEL SODALIZIO

Problema canali a «Italia nostra»

Le iniziative assunte all'esame dei soci

Si è tenuta nella saletta della Pro Padova l'assemblea annuale dei soci della sezione padovana di «Italia Nostra». In assenza del presidente Diego Valeri, il vice presidente prof. Sigrido Troilo ha letto la relazione sulla attività svolta dalla sezione, sottolineando gli interventi attuati in difesa dei Colli e in appoggio all'azione dei Comitati per la difesa dei Colli, cui la sezione ha dato tutta la sua collaborazione.

Si è agito anche per la salvaguardia della minacciata pineta di Rosolina, ed è stata la sezione di Padova che ha elaborato lo Statuto del Consiglio regionale veneto di «Italia Nostra», recentemente costituitosi.

Dopo la relazione dell'arch. Checchi, rappresentante della sezione in seno alla Commissione urbanistica del Comune, e della segreteria Lieta Papafava, si è aperta la discussione, molto animata e ricca di contributi. Sono stati messi sul tappeto alcuni dei problemi più scottanti della città, primo fra tutti quello della manutenzione dei canali. Alcuni soci si sono poi lamentati della situazione di privilegio di cui, in campo edilizio, gode l'Università, la quale — a differenza dei privati cittadini — costruisce, a quanto pare, senza controlli da parte della Sovrintendenza e del Comune.

Sono state costituite alcune commissioni: una giuridica, presieduta dall'avv. Orefice, una per il problema dei canali, presieduta dall'ing.

Salce, e una terza per studiare la realizzazione di un concorso per cineamatori.

Il socio Tassinato ha annunciato infine che si sta organizzando una squadra di lavoro forestale estivo a carattere sperimentale, a Pianezze in provincia di Belluno: una idea nuova e molto interessante per capire veramente il problema della conservazione della natura.

Cave chiacchiere e Comitati

Egredo Gazzettino,

mi riferisco all'articolo del 4 marzo «I compiti dei comitati per la difesa dei colli euganei» che riporta il parere dell'ing. Giulio Brunetta che mi sembra conosca per sommi capi l'attività dei Comitati.

Il problema è più che annoso. Già Adolfo Callegari nel 1935-36, nelle sue memorie, lanciava un grido di allarme; e quanti poi ne sono stati lanciati? A centinaia, a migliaia: da allora ai giorni nostri sono stati scritti quintali di carta e fatti scorrere fiumi d'inchiostro, non solo contro le cave, s'intende, ma contro tutte le deturpazioni operate a danno dei Colli Euganei. Ma cosa ha fatto d'altro tutta questa gente? Niente di niente. Quante leggi sono state proposte negli ultimi anni senza che nessuno le sostenesse attivamente, concretamente; e di conseguenza miseramente archiviate?

Da un anno e mezzo a questa parte, cioè da quando è sorto il primo Comitato, le cose sono cambiate, non si parla più al vento; più che

parlare ora si tende ad agire, perché si è stufo di chiacchiere «gratuitamente riempitive», di promesse non mantenute, di inettitudine amministrativa, temporeggiamenti interessati e dispersivi, di stupidità e quanto mai inopportuni campanilismi. E' da un pezzo che i Comitati hanno avvertito «il problema... nel problema», come lo chiamate, cioè il problema socio-economico, ed è su questa linea politica che si muovono. Nessuno dei Comitati si è mai sognato di trascurare questi aspetti, anzi direi che proprio loro hanno provocato il risveglio dei politici e degli amministratori, per quanto riguarda la zona attrezzata Este-Monselice.

Non si possono accusare coloro che spesso e volentieri pagano di persona per riparare ai programmi sbagliati di alcune amministrazioni comunali dei Colli Euganei. Non sarebbe compito dei cittadini prendersi la briga di far pressione presso le autorità, fare programmi, di studiare i problemi, di indicare i luoghi in cui escavare e tanto meno fare la guardia e denunciare gli abusi e trovare lavoro agli operai licenziati dalle cave come i Comitati hanno in molti casi già fatto.

Mi sembra in poche parole che il giornale indichi (è

che sostenere) ai Comitati azioni che già con impegno stanno sollecitando e seguendo. Non è più tempo di studiare e conoscere i problemi (il Consorzio per la valorizzazione del comprensorio Euganeo sono sette anni che studia...), ma di prendere decisioni drastiche se occorre, tanto per la chiusura delle cave di trachite vili, destinata a riempimenti e sopraelevazioni stradali, per una severa disciplina delle cave di marne da cemento e quelle dalle quali si estrae trachite pregiata, quanto per la realizzazione della zona attrezzata come valida e dignitosa alternativa sociale per gli operai che tra l'altro sono arcicostui di lavorare in cava.

YUKI EREM TASSINATO

Rimboschimento e Colli

«Sul problema del ripristino del manto verde tanto necessario per assicurare "la razione di ossigeno" all'umanità, penso di poter contare sulla disponibilità del "Carlino" per testimoniare la generosa disponibilità e le enormi possibilità dei giovani a questo proposito.

«L'azione di rimboschimento incontra notevoli difficoltà dovute alla mancanza di manodopera disposta ad eseguire un lavoro faticoso, poco remunerativo, in zone scomode e lontani dalle famiglie. L'invito rivolto ai giovani per realizzare sul monte Cesen in Provincia di Belluno la prima vera «festa degli alberi» (campo di rimboschimento) in collaborazione con l'Azienda delle foreste demaniali del Corpo forestale dello Stato, è stato accolto da professori, studenti e gruppi organizzati (scouts) con sorprendente rapidità e consistenza (fino a questo momento oltre 50 domande provenienti dal Veneto e dalla Lombardia) e con l'entusiasmo di cui sono permeate le lettere di adesione.

«Questa esperienza ha rivelato quindi l'enorme serbatoio umano disponibile, proprio nel periodo estivo più adatto, per donare alla società, attraverso un servizio civile così saggiamente organizzato, la cosa più preziosa: l'aria pulita ed ossigenata. Le difficoltà sono state molte e la più paradossale riguarda certa burocrazia di Padova (Comune e Ufficio provinciale del Lavoro) che stentano a rilasciare agli studenti Bordin Sandro, Vinante Vinicio, Valentini Florio, Alberti Valerio, Baggio Diego, Ferro Roberto, Berto Francesco, Tognolo Marco, Velusck Antonio il libretto di lavoro indispensabile per partecipare all'iniziativa.

«Mi auguro infine che le proposte formulate sulle pagine «Carlino documenti» del 13 giugno trovino favorevole accoglienza in modo da poter estendere l'iniziativa nei nostri Colli Euganei e nella stessa città di Padova».

Yuki Tassinato, via Trento, Ponte San Nicolò

IL RESTO DEL CARLINO
20 giugno 1971

IL GAZZETTINO DI PADOVA

26 maggio 1971

Ci stiamo abituando a considerare i giovani d'oggi, come annoiati e privi di ideali, o all'estremo opposto come dei rivoluzionari più o meno da parata. Fa piacere però qualche volta constatare che

simili giudizi sommari trovano delle eccellenti smentite. Ci è giunto tra le mani un « Appello ai giovani », ciclostilato in proprio, che, mentre da un lato esprime la più autentica preoccupazione per la catastrofe ecologica che ci minaccia, propone una concreta iniziativa per suscitare tra i giovani la più viva partecipazione al problema. Nel testo, dopo un deciso richiamo alla responsabilità che incombe su tutti noi per il continuo deteriorarsi della situazione in fatto di boschi, regime delle acque, flora, fauna, ecc., a livello mondiale, per l'indiscriminato sfruttamento delle risorse naturali, oltre che per il caotico espandersi delle industrie e degli insediamenti umani, si fa esplicito riferimento alla situazione italiana, che risulta eccezionalmente grave. Fa impressione apprendere che l'Italia possiede appena trecentomila ettari di foreste demaniali, che ha boschi degradati nella misura del 60 per cento del totale, che è all'ultimo posto in Europa nell'opera di rimboschimento, riuscendo a coprire ogni anno una superficie minore di quella distrutta dagli incendi; che è il Paese meno dotato di parchi nazionali, oltre che quello con le città più povere di verde pubblico nel mondo (1 mq. per abitante), il Paese infine che non ha nessuna legge dedicata alla « difesa della natura », e che perciò deve intervenire sempre e soltanto a disastri avvenuti (trecento miliardi di danni ogni anno arrecati all'agricoltura). Bastano soltanto questi dati per rimanerne angosciati. Del resto tutta la stampa da qualche tempo sembra aver inteso l'importanza del problema e riversa in quantità statistiche e previsioni sui lettori.

La novità del testo che abbiamo sottomanò consiste però nel fatto che vi si include un invito a partecipare a una iniziativa coraggiosa e originale: il gruppo di giovani che fa capo al firmatario dell'appello (Yuki Tassinato, via Trento, Ponte San Nicolò, Padova), in collaborazione col Corpo Forestale dello Stato (Azienda di Stato per le foreste demaniali di Belluno), col patrocinio di Italia No-

stra e del WWF (Fondo Mondiale per la protezione della natura), ha organizzato, per i mesi di agosto e settembre, un cantiere di lavoro riservato ai giovani dai 16-18 anni in poi, in modo da avvicinarli concretamente alla natura. Si tratterà per i partecipanti di un vero e proprio lavoro retribuito, da condursi sulle pendici del Monte Cesen, sopra Pianezze in provincia di Treviso. L'alloggio, messo a disposizione dal Corpo forestale per accogliere la squadra di giovani (si prevede di selezionarne una ventina) sarà una malga alpina a 1500 m. di altitudine.

Particolarmente importante sarà la presenza di esperti che terranno, a stretto contatto con l'ambiente naturale, veri corsi informativi sui temi più vari: foreste e alluvioni, foreste demaniali e parchi nazionali, protezione dell'avifauna, introduzione all'ecologia, il costituendo Parco nazionale delle Dolomiti, ecc.

Coloro che desiderassero prender parte a questa originalissima vacanza « di lavoro e di studio », dovranno prendere contatto col dinamissimo promotore di Ponte San Nicolò.

LA NATURA IN PERICOLO

Fra tanti discorsi una proposta seria

Un cantiere di lavoro sul monte Cesen riservato ai giovani - Corsi informativi



La malga sulle pendici del monte Cesen dove saranno ospitati i giovani aderenti all'iniziativa.